

L'imbarazzo dell'Arma agita il ricambio dei vertici

Presto la nomina del nuovo comandante, il governo consulta anche le opposizioni



Le caserme degli orrori: lo scorso 14 giugno otto militari che lavoravano in Lunigiana (Massa Carrara) sono stati accusati di lesioni, falso, sequestro di persona, minacce, arresto arbitrario.

UGO MAGRI ROMA 09.09.2017

Nessuna indulgenza verso i due carabinieri, se alla fine risulteranno colpevoli: è l'atteggiamento «inflexibile» deciso ai vertici dell'Arma, in viale Romania. Ove si coglie un mix di amarezza e di imbarazzo. La vicenda accenderà i riflettori sulle crepe di un'istituzione fin qui tra le poche che venivano salvate in Italia e all'estero. Il caso Firenze si aggiunge ai tanti veleni sparsi dall'inchiesta Consip, ai sospetti di depistaggio del Noe contro il padre di Renzi e alle accuse di favoreggiamento (in questo caso pro-Renzi) rivolte al Comandante generale Tullio Del Sette. Un'aria già da tempo irrespirabile. Il mandato di Del Sette scadrà il 15 gennaio prossimo e, ai piani alti della politica, una seconda proroga viene esclusa. Non per disistima verso Del Sette (che gode anzi di largo apprezzamento) ma perché supererebbe i limiti della pensione. Inoltre si vorrebbe procedere anche per mettere fine alle guerre di successione che, di rinvio in rinvio, farebbero ulteriori danni. Al momento le cordate risultano quattro. La prima spinge per Riccardo Amato, numero uno della Divisione Pastrengo, esperto di lotta alle mafie. La seconda punta su Ilio Ciceri, uomo-macchina, ex Capo di Stato maggiore, però con molti nemici. La terza cordata scommette su Vincenzo Coppola, attuale numero due dell'Arma. L'ultimo nome è quello del generale Ogaden Nistri, poco noto ai politici e forse proprio per questo in ascesa.

<http://www.lastampa.it/2017/09/09>